

STUDIO LUCCICHENTI & MONACO ARCHITETTI PROFILI E OPERE

Gli anni della formazione

Il sodalizio tra **Vincenzo Monaco** (Roma, 1911 – 1969) e **Amedeo Luccichenti** (Isola del Liri, 1907 – Neuilly-sur-Seine, 1963) affonda le radici negli anni della formazione universitaria presso la Scuola di Architettura di Roma. Qui, i due giovani si formarono sotto la guida di maestri come Gustavo Giovannoni, Marcello Piacentini e Vincenzo Fasolo, in un ambiente vivace, animato dal confronto con compagni destinati a segnare la cultura architettonica e artistica del Novecento: fondamentali saranno i rapporti con Ludovico Quaroni, Claudio Longo, Saverio Muratori, Enrico Tedeschi e persino Ennio Flaiano, che scelse di studiare Architettura prima di intraprendere la carriera di scrittore e sceneggiatore.

Fu la vita culturale della capitale a offrire terreno fertile per l'affermazione del loro talento, grazie agli avvenimenti che in quel periodo coinvolsero soprattutto l'asse Roma-Milano, definendo l'identità architettonica italiana moderna: tempranti furono la realizzazione della Prima Esposizione Italiana di Architettura Razionale (Roma, 1928), la fondazione del Movimento Italiano di Architettura Razionale (1931) e la nascita di riviste cardine come *Domus* diretta da Gio Ponti e *Casabella* fondata da Giovanni Marangoni. È in questa cornice che si consolidò il legame professionale tra Luccichenti e Monaco: il primo, più eccentrico ed espansivo; il secondo, più riservato e rigoroso. Dopo una breve fase di esperienze individuali, i due diedero vita allo *Studio Luccichenti & Monaco Architetti* (1936-37), che sin dai primi progetti si distinse per la forte tensione innovativa tanto che, nel secondo dopoguerra, divenne uno degli interpreti della transizione di Roma al Movimento Moderno, pur avendo dovuto attraversare le maglie della retorica del Regime.

Il campo d'azione privilegiato fu certamente quello della **residenza privata**¹, tanto che la critica, concentrando l'attenzione su questo tipo di progettazione, ha finito per consegnare un'immagine parziale del loro percorso. La loro opera, in realtà, rivela una gamma di temi ben più ampia e articolata, che va oltre la sola produzione abitativa. Lo stesso Luccichenti, in una rara intervista del 1953, ricordava come l'avvio della collaborazione con Monaco fosse nata proprio dalla volontà di misurarsi con le opportunità offerte dai concorsi.

¹ Alcuni edifici romani costruiti su progetti dello Studio Monaco Luccichenti diventarono dei veri e propri modelli tipologici. Si ricordano le palazzine di civile abitazione in via San Valentino (1948-1950) e quelle in via San Crescenziانو (1952) nonché la realizzazione di Villa Petacci (1938), la casa della famiglia dell'amante di Mussolini in cui fu prevista una alcova destinata ai due.

La partecipazione ai concorsi: gli anni Trenta

Il buon esito di tre prime esperienze – la colonia marina temporanea per 50 giovani fasciste al Lido di Castelfusano, la colonia montana per 360 bambini al Terminillo e le sei proposte per edifici politico-doganali-turistici sui valichi alpini – valse agli architetti l'attenzione delle riviste specializzate *Casabella* e *Architettura*. Tuttavia, la prima vera svolta nelle loro carriere arrivò con la partecipazione, insieme ai colleghi Arnaldo Andriani, Luigi Bellante e Sergio Mezzina, ai **concorsi per l'E42**, una delle iniziative più ambiziose della Roma degli anni Trenta.

Vincenzo Monaco e Amedeo Luccichenti presero parte a tre dei cinque bandi principali: il **Palazzo dei Ricevimenti e dei Congressi** (1937-38, con Andriani e Bellante), gli **edifici e la piazza delle Forze Armate** (1938, con Mezzina) e il **Palazzo dell'Acqua e della Luce** (1939, con Andriani). Nel primo, considerato il loro autentico banco di prova, raggiunsero il II grado e ottennero un premio ex aequo, grazie a un progetto che si distinse per «l'equilibrato connubio di moderna tensione costruttiva, di coraggiose soluzioni spaziali e di sensibilità per il contesto che sarà alla base di ogni futuro impegno progettuale dei due architetti»². Un approccio che sarebbe rimasto cifra costante del loro percorso professionale.

Nello stesso periodo, i due architetti svilupparono alcuni tra i progetti più significativi nel campo degli allestimenti temporanei, ricevendo incarico per il progetto per la **Mostra del Mare a Livorno** (1936), per le due sale della Mostra Augustea della Romanità (1937, Monaco con Franco Petrucci) e per il **Padiglione dei Minerali Ferrosi alla Mostra Autarchica del Minerale Italiano** (1938, con Venturino Ventura e Gino Severini). A queste esperienze si affianca il compimento del progetto per la **mostra dell'Organizzazione del Partito Nazionale Fascista** che fu oggetto di un incarico diretto ma mai espletato³. Nonostante la mancata realizzazione, questo progetto si inserisce a pieno titolo nelle proposte più mature elaborate dallo Studio in quel periodo, testimoniando una fase di intensa sperimentazione e di crescente riconoscimento professionale.

Dalla guerra al dopoguerra

Paradossalmente, mentre la maggior parte degli architetti romani subì una brusca interruzione durante gli anni della Seconda guerra mondiale, lo *Studio Luccichenti & Monaco Architetti* avviò un intenso periodo di

² Vincenzo Monaco e Amedeo Luccichenti. *Opera completa*. Electa, 2017, p. 33

³ «Un progetto interessante, un vero e proprio giardino di pietra quadripartito, forse memore del piazzale dell'impero di Luigi Moretti al Foro Mussolini (1937) e che, con gli occhi di oggi, presenta alcuni punti di contatto con il memoriale dell'Olocausto di Peter Eisenman a Berlino (2004)». *Architettura e arte negli archivi di BBPR, Dardi, Monaco e Luccichenti, Moretti*. L. Galofaro. LetteraVentidue, 2024, p. 144.

lavoro spostando il loro operato in **Dalmazia**. Siamo tra il 1941 e il 1943, negli anni in cui i due strinsero amicizia con il dalmata Giuseppe Pagano Pogatschnig, figura centrale dell'architettura razionalista italiana.

Superata l'esperienza del fascismo, i due architetti ricevettero importanti incarichi personali: se Monaco divenne membro del Comitato di elaborazione tecnica del nuovo Piano regolatore di Roma (1954), Luccichenti fu nominato architetto di riferimento del nascente Ufficio dei beni architettonici della Presidenza della Repubblica (1955). A questi prestigiosi incarichi seguirono commesse di grande rilievo. Tra le opere più significative si ricordano la **progettazione dell'Aerostazione Internazionale "Leonardo da Vinci" di Roma-Fiumicino** (1952-57) e del **Villaggio Olimpico** (1957-60) in occasione delle Olimpiadi del 1960. Significativo fu anche l'incarico per la **concezione del design interno** e per l'**allestimento delle opere d'arte nelle turbonavi Leonardo da Vinci e Michelangelo**, in cui trova espressione il concetto di sintesi delle arti⁴.

Fu soprattutto la crescente dimestichezza con la direzione lavori di cantieri complessi a segnare il definitivo consolidamento dello Studio, che poté così vantare tra i suoi committenti il Comune di Roma, i Ministeri (Affari esteri, Lavori pubblici, ecc.), alcuni importanti enti pubblici fino ad arrivare alle massime espressioni istituzionali dello Stato, come la Presidenza della Repubblica.

Il "dopo Luccichenti"

Dopo la scomparsa di Amedeo Luccichenti, Vincenzo Monaco portò avanti l'attività dello Studio romano realizzando opere di rilievo come il **Palazzo della Tecnica** (1965), il **Palazzo della Confindustria all'EUR** (1968) e l'**Hotel Jolly** (1968-71). Parallelamente, Monaco avviò una significativa attività internazionale realizzando progetti per la Municipalità di Tunisi, grazie anche al personale rapporto con **Hassib Ben Ammar**, governatore e poi Sindaco di Tunisi nonché ambasciatore del suo Paese in Italia. Di questi, il più interessante fu senz'altro la **Salle des Fêtes di Tunisi**, grande struttura destinata a congressi e ricevimenti caratterizzata da un'audace copertura mobile e da originali soluzioni spaziali.

Acquisizione e conservazione

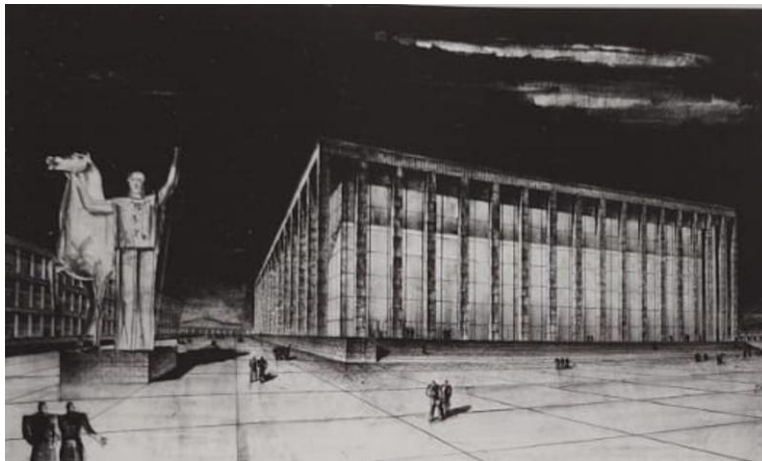
Il 14 marzo 2002, la Soprintendenza Archivistica del Lazio dichiara il complesso documentario **di notevole interesse storico**, riconoscendone l'importanza nel panorama dell'architettura italiana del XX secolo.

⁴ Il concetto di sintesi delle arti nell'architettura di Monaco e Luccichenti è fortemente legato anche al rapporto privato e professionale che i due ebbero con molti artisti del tempo, tra i quali Fazzini, Severini, Consagra, Cascella, Franchina, Capogrossi.

Nel 2015, l'intero archivio dello Studio Luccichenti & Monaco Architetti è stato acquisito dal **MAXXI Architettura di Roma** entrando a far parte della collezione permanente. Il fondo comprende materiali relativi a oltre 300 progetti, sviluppati in un arco temporale di circa trent'anni.

Una seconda, più piccola selezione, è conservata presso l'**Archivio digitale della Galleria nazionale d'Arte Moderna (GNAM)** e comprende 18 fotografie a colori dei bozzetti realizzati da Monaco e Luccichenti per i progetti del quartiere EUR.

Il Palazzo delle Forze Armate (oggi Palazzo dell'Archivio Centrale di Stato)



Vincenzo Monaco e Amedeo Luccichenti con Sergio Mazzina, progetto del concorso di 1° grado della piazza e degli edifici delle Forze Armate all'E42, Roma 1938. Veduta parziale e prospettiva di una delle sale interne di rappresentanza.

La genesi del palazzo delle Forze Armate fu particolarmente tormentata. Inizialmente concepito per ospitare l'omonima mostra, il progetto fu successivamente riconvertito per accogliere la Mostra dell'Autarchia, del Corporativismo e della Previdenza sociale. Dopo l'esposizione, l'edificio sarebbe stato destinato a sede dell'Accademia delle Belle Arti, funzione mai attivata.

Il concorso per il progetto fu indetto per la prima volta nel novembre 1937, rinnovato poi nel giugno 1938 in quanto la commissione giudicatrice ritenne i progetti presentati non meritevoli di valutazione. Il concorso fu quindi vinto *ex aequo* da Mario De Renzi e Giuseppe Pollini con un progetto che si allontana dal Modernismo italiano per abbracciare una composizione più aulica e monumentale.

Il progetto per la **Piazza e gli edifici delle Forze Armate (1938)** presentato dallo **Studio Luccichenti & Monaco Architetti**, in collaborazione con l'architetto **Sergio Mezzina**, non passò comunque inosservato poiché valse ai tre una menzione da parte della giuria "per eventuali incarichi d'architettura nell'ambito dell'E42". Il progetto prevedeva la realizzazione di tre edifici disallineati, con volumi autonomi e forme differenti benché accomunate da un linguaggio compositivo coerente derivante dall'uso ripetuto di colonnati e ampie pareti vetrate. Al centro, due grandi podi sorreggono statue colossali con funzione di raccordo tra l'ampia piazza e i retrostanti palazzi dedicati rispettivamente, da sinistra a destra, alla Marina, all'Esercito e all'Aeronautica.

I lavori di costruzione iniziarono nel settembre 1939 ma allo scoppio della guerra risultarono realizzate solo le fondamenta e le strutture portanti. L'edificio fu completato solo negli anni Cinquanta per iniziativa di **Virgilio testa**, commissario straordinario dell'Ente EUR, e oggi ospita l'Archivio Centrale di Stato, conservando tra l'altro circa 60 fondi archivistici di architetti e ingegneri italiani.

Le due tempere presentate al concorso, raffiguranti due vedute prospettiche dello stesso progetto - il palazzo della Marina e dell'Esercito nel quadro orizzontale e il patio interno del palazzo dell'Esercito in quello verticale - sono oggi conservate presso **Palazzo De Sanctis a Lettomanoppello**.

Vincenzo Monaco in Abruzzo

Negli anni Sessanta, in una Roccaraso in pieno sviluppo turistico, un ruolo centrale nella ricostruzione morale e fisica del paese devastato dalle vicende belliche fu svolto dal parroco don Edmondo De Panfilis. Nell'ambito della riqualificazione dell'Aremogna, De Panfilis promosse la realizzazione di due nuove chiese, coinvolgendo importanti architetti contemporanei.

L'iniziativa più rilevante fu la costruzione della **Chiesa della Madonna della Neve**, affidata allo Studio Luccichenti & Monaco Architetti nella figura del solo Vincenzo Monaco, coadiuvato dall'architetto Carlo Mercuri⁵. Sarà quest'ultimo, dopo la scomparsa del più anziano collega, a portare a termine la realizzazione della chiesa, conclusa nel 1971.

È bene notare come questa chiesa rappresenti un'opera atipica rispetto al repertorio dello Studio, storicamente orientato verso l'architettura civile e pubblica. La soluzione architettonica proposta, basata sulla fusione plastica tra aula liturgica e campanile, risulterà perfettamente in linea con lo stile moderno, quasi provocatorio, del suo progettista.

⁵ Mercuri entra a far parte dello studio Monaco-Luccichenti appena laureato in occasione del concorso dell'Aerostazione Internazionale "Leonardo da Vinci", iniziando una collaborazione destinata a durare dodici anni.

